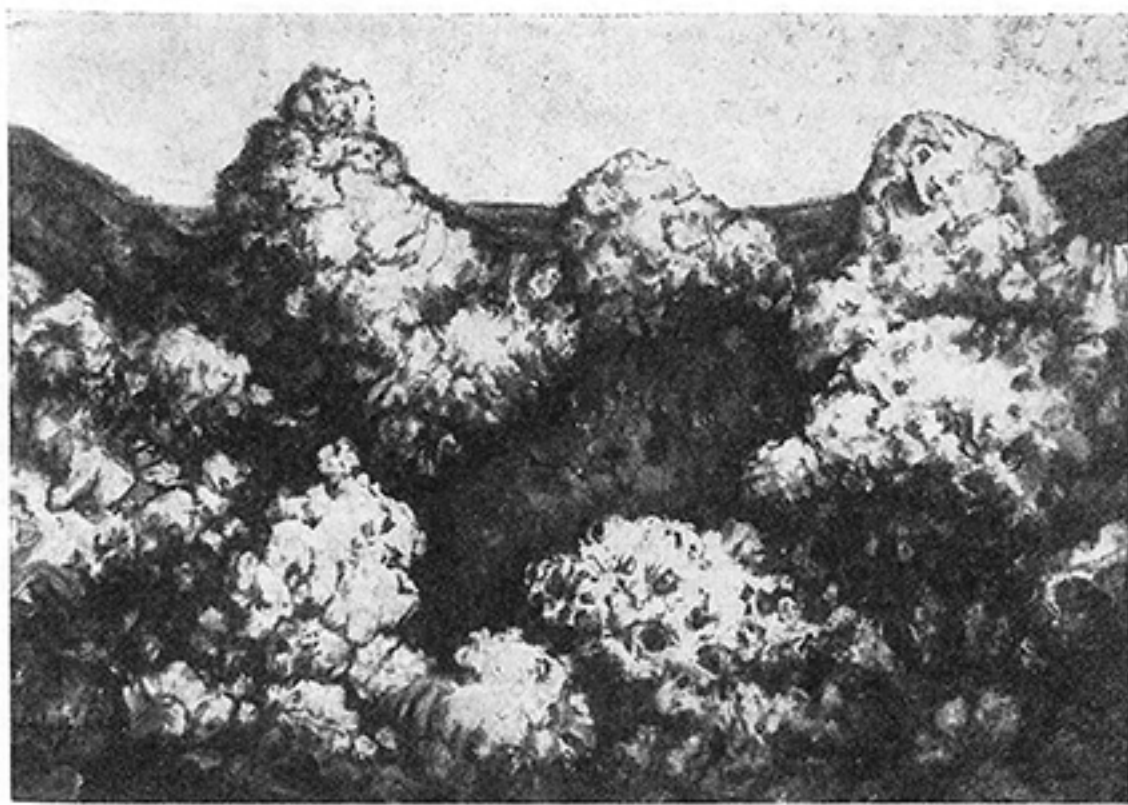


L'eruzione dell'Etna vista da Gianbecchina



Gianbecchina: «Crogiuolo lavico», olio su tela (1983)

L'ultima serie di opere di Gianbecchina riguarda l'eruzione dell'Etna, dimostrando con ciò l'artista di essere legato alla natura in tutte le sue manifestazioni, di essere sensibile a tutti i fenomeni che in essa si manifestano e che accetta con una saggezza antica, quasi biblica.

Queste ultime opere di Gianbecchina, dedicate all'Etna, a questo enorme Totem, che rappresenta il cuore caldo della Sicilia, anche per la loro attualità, hanno suscitato notevole interesse da parte della stampa e dei critici.

Nel '71 Gianbecchina si era recato sulle pendici dell'Etna per osservare la violenza della lava. E dipinse allora alcune opere che «...in immagini esplosive offrono la sensazione di un fenomeno che è vita e morte, tragedia e spettacolo. («Mentre osservo la lava scorrere limaciosa e infuocata e ne sento i gorgoglii infernali, mi ricordo di Stravinski e rivedo il suo *Uccello di fuoco*», dichiara il pittore). Lo stesso spettacolo terrificante torna da mesi a impaurire la gente dell'Etna. Gianbecchina non corre a Catania, ma segue le fasi evolutive, le rivede con l'immaginazione non più in forme pirotecniche, ma con colori smaglianti, di natura viva che in rivoli rossi traversa gli uliveti, circonda le case, ristagna in laghi tra il verde dei castagni e la sciara. La materia pittorica è densa, sostanziosa di vita nuova, quella stessa nata nelle profondità del vulcano ed emersa improvvisamente. Ma non ha violenza. Sembra piuttosto un humus rigenerato della terra, una linfa di fuoco che nutre rocce e piante, che promette estati fertili e raccolti abbondanti. Nella visione del maestro non c'è posto per la morte: il magma è esaltazione poetica e fantasia barocca, possiede i segreti illuminati della natura, palpita di sangue, di cui irrorerà le pen-

dici dell'Etna in un rito di purificazione cosmica», questo scrive Giovanni Bonanno su «Dimensione Sicilia» (anno I, n. 3, giugno 1983).

«Sicilia Tempo» (n. 195, aprile 1983) ha dedicato la pagina di copertina ad una opera dell'artista sull'eruzione dell'Etna, «in cui — come è detto nelle pagine interne — si coglie la sensazione di meraviglia, e, nel contempo, di terrore che suscita nell'uomo questo bellissimo e drammatico spettacolo».

Ed infine «L'Achenio» (n. 1, in supplemento a «Sintesi», anno VI n. 51) dedica un articolo, in prima pagina, a firma del direttore Aldo Gerbino, ai nuovi percorsi figurativi di Gianbecchina («Sua viscera vorat») in cui, tra l'altro, è detto: «...in questa primordiale presenza della terra, Gianbecchina traccia i suoi appunti impegnandosi nei piani tonali e nelle accese policromie in spartito degli olii, che non si attardano nel contemplare ma che tutto concedono alla esaltazione della fenomenologia. ...in molti appunti sull'eruzione, Gianbecchina avverte, come in un ricordo trascritto da una memoria genetica, certe ridondanze della terra e dell'uomo stesso; dai nuclei densi della temperatura si aprono, infatti, amebiche propagini che ruotano il tutto e si riconvergono in una specifica vis a tergo calandosi nella dinamica di una materia di cui egli, quasi come un raddomante, ne percepisce epidermicamente le più piccole mutazioni».

E' questa un'altra tappa della cultura figurativa di Gianbecchina che si ispira sempre alla terra e all'uomo e le cui immagini — poeticamente filtrate — traduce sulla tela in opere palpitanti e toccanti.

Di questo ciclo pittorico sarà effettuata — in autunno — una mostra a Palermo.

f.i.b.

AVVISO AGLI ABBONATI

A partire dal 12 agosto 1983 i nostri abbonati potranno ritirare presso la Biblioteca Comunale la ristampa anastatica dell'opera di G. Giaccone «ZABUT, notizie storiche sul Castello di Zabut e suo contiguo casale oggi Comune di Sambuca di Sicilia», pubblicata nel 1932.

La terra dove germoglia la pianta dell'onore

La Sicilia cantata ed amata dai poeti musulmani

a cura di Leone Amodéo

Al di fuori della cerchia degli specialisti, non tutti sanno che in Sicilia nei due secoli e mezzo di dominio musulmano e poi, ancora per un altro secolo, sotto i Normanni, fiorì una illustre scuola poetica araba.

Di questi poeti il più noto è Ibn Hamdis

di Noto, morto nel 1133 nell'esilio africano cui l'aveva costretto la conquista normanna dell'isola. Lasciata la Sicilia da giovane, non vi poté mai più fare ritorno, ma ne portò sempre con sé il ricordo e il rimpianto.

RIMPIANTO DELLA PATRIA SICILIANA

Giuro che mai ho chinato il capo al sonno senza che, malgrado la lontananza, mi visiti l'immagine della valle presso cui sono i miei. La terra dove germoglia la pianta dell'onore, dove del cavaliere caricano in guerra contro la morte. Viva quella terra popolata e venerata, vivano di lei anche le tracce e le rovine! Viva il profumo che ne spira, e che i mattini e le sere fan giungere sino a noi! Vivano tra essi i viventi, e vivano anche le membra loro composte nel sepolcro! Io anelo alla mia terra, nella cui polvere si sono consumate le membra e le ossa dei miei, come anela fra le tenebre al suo paese un vecchio cammello sfinito, smarrito nel deserto. Vuote mi son rimaste le mani del primo fiore di giovinezza, ma piena ho la bocca del ricordo di lei.

Ibn Hamdis, XI-XII sec.

Otto secoli più tardi, nel 1905, mentre attraversava il Mediterraneo, in viaggio verso l'Inghilterra, Muhammad Iqbal, il massimo poeta musulmano del nostro secolo, vide da lontano le coste della Sicilia. Ricordandosi dell'età in cui la nostra isola era stata una perla del mondo islamico e del pianto dei tanti poeti arabi che, come Ibn Hamdis, avevano dovuto lasciarla, compose una celebre poesia nella propria lingua: l'urdu.

Muhammad Iqbal (1873-1938), indiano, fu un precursore dell'idea della nazione

musulmana, che si realizzò poi nel 1947 con lo smembramento dell'India e la creazione del Pakistan. E' perciò considerato dai Pakistanesi un padre della patria e massimo poeta nazionale. Per comprendere appieno la passionalità di Iqbal, bisogna pensare che in India, allora colonia britannica, l'elemento musulmano era stato superato ed emarginato da quello indù e che nei paesi islamici, quasi tutti sotto il giogo coloniale europeo, gli intellettuali sognavano il giorno della rinascita, richiamandosi alle glorie degli antenati.

LODE ALLA SICILIA

Piangi ora a cuore aperto, o occhio mio bagnato di sangue! Ecco l'appare da lungi la tomba della civiltà dell'Arabia. Un tempo qui v'era una folla di snelli abitatori del deserto, correvano agili il mare, qui le loro navi, un tempo. Uomini che facevano tremare i troni di re vittoriosi, nido di lampi erano le loro scimitarre curve.

.....

O Sicilia! Tu sei la perla e l'onore del mare, dall'acque azzurre da lungi spunti come una guida. O possa restar tu per sempre monile sul volto dell'acque, resti la tua immagine sempre nell'occhio al veloce viandante, danzi per sempre l'onda abbracciata alle tue coste di roccia! Tu fosti un tempo la culla della civiltà di quel popolo, la tua bruciante bellezza fu fuoco, un tempo, ai suoi sguardi!

.....

Ora al triste Iqbal fu dato in sorte il tuo lutto. Ha scelto un cuore il destino, un cuore che fu tuo compagno.

.....

Nei tuoi antichi palazzi di chi è nascosta la storia? Nel silenzio delle tue coste v'è accenno lieve di voce: dimmi il tuo dolore dunque! Vedi, io son tutto dolore, son polvere d'anima; io, di quelli cui fosti dimora! L'antico quadro riempi di nuovi colori, mostrati a me qual'eri, e fammi tremare narrando d'antichi tempi le storie: le porterò qual dono laggiù verso i lidi dell'India. Io, qui, piango. Altri, laggiù, farò piangere ancora!

Muhammad Iqbal

Per chi volesse saperne di più:

F. Gabrieli - La letteratura araba - Sansoni.
M. Papa - I poeti arabo-siciliani - Giannotta.
A. Bausan - Poesie di Muhammad Iqbal - Guanda.

Antoine Vit espone a Palazzo Panitteri

10 luglio - 11 settembre

L'approccio che Antoine Vit ha con la natura è senz'altro da definire neo-impressionista. E di impressionismo, nei confronti dei suoi quadri, parla anche Veronique Pratt, sul Figaro Magazine del gennaio 1983. L'accostamento ai pittori che nella Francia del XIX secolo dipingevano en plein air è nei suoi confronti inevitabile. Di essi Antoine Vit rievoca la rappresentazione della natura così come essa si offre, liberata da ogni frapposizione intellettuale, mutevole e mutata in ogni ora del giorno e secondo le stagioni, con i suoi scherzi di luce. E' la freschezza incantata di uno sguardo ancora fanciullo che va alla ricerca degli oggetti che animano il paesaggio, sempre dolce e trasognato perché visto attraverso una luce filtrata ora da nuvole ora dalla caligine dei mesi estivi, come nei quadri dipinti in Sicilia.

Nei pastelli (la tecnica adoperata da Vit) di questo ultimo periodo si ritrovano angoli e panorami familiari: le colline coperte dal verde vivo dei vigneti o da quello impolverato degli ulivi, i campi gialli di restuccia e, occhieggianti qua e là, le



rare casette di campagna. Il mare è quello di Porto Palo o di Sciacca con i ciuffi di cannuccia che spuntano dalla sabbia e i piccoli scogli neri ad interrompere la trasparenza dell'acqua ma anche quello, non meno conosciuto per frequentazioni letterarie, dipinto dagli impressionisti: il mare di Normandia.

La luna è vista come guardiana di un paesaggio immoto e il disco rosso arancio del sole domina il cielo rosa-viola dorato dei tanti bei pomeriggi delle estati adriatiche. La medesima sensibilità per i fiocchi di luce-colore sta dietro i paesaggi che Antoine Vit ha dipinto nella natia Francia, in Canada e in Australia. E' questo il filo conduttore dell'arte di un pittore che, consapevolmente o no, ha le sue matrici culturali in un periodo tra i più felici della pittura francese.

Anna Maria Schmidt Ciaccio